

INTERCULTURA: COME UN PERIODO ALL'ESTERO PUO' CAMBIARTI LA VITA

Una settimana. E' già passata una settimana. Una settimana da quando sono tornata in Italia, dopo aver vissuto per circa sette mesi in Honduras. Honduras, America centrale. Terra di misteri Maya, di paesaggi tropicali e di fondali caribeñi. No, non ci sono andata in vacanza, e non ho scoperto questo piccolo ma straordinario paese sfogliando una guida turistica. Ci sono stata per la prima volta cinque anni fa, quando ho partecipato ad un programma di scambio culturale proposto da Intercultura. Perché l'Honduras, che nessuno sapeva che esistesse né tanto meno dove si trovasse? Proprio per questo, per andare a vedere con i miei occhi e provare di persona come si vive là. Sono partita nell'agosto 2001 per trascorrere, in una scuola hondureña, quello che sarebbe stato il mio terzo anno di scuola superiore. Quando sono arrivata, mi ha accolto una famiglia del posto che, col tempo, è diventata la mia seconda famiglia. Ero e sono tuttora la loro terza figlia, e loro sono i miei genitori e le mie sorelle. Non siamo uniti da vincoli di sangue, ma da qualcosa che, se è possibile, è ancora più forte. Qualcosa di invisibile ma di resistente al tempo e alla distanza. Un legame disinteressato, che si è creato tra persone che hanno condiviso un anno della loro vita quotidiana, che hanno scambiato idee, opinioni, punti di vista.. ma soprattutto modi di vivere la realtà di tutti i giorni. Persone che si sono arricchite le une con le altre, che ora possiedono un grande patrimonio culturale, appreso non dai libri di scuola né da un'enciclopedia, ma dall'esperienza diretta di convivenza con persone provenienti da un altro ambiente, ma pur sempre dallo stesso pianeta. Lo ammetto, nei tre anni in cui sono rimasta in Italia dopo essere tornata dal mio anno all'estero i rapporti con la mia famiglia e gli amici non sono stati frequenti. Ma io sapevo, lo sentivo, che il giorno in cui ci saremmo rivisti, sarebbe stato tutto come prima. E in effetti così è stato. A settembre 2005 ho fatto le valige, sono salita su un aereo diretto a Tegucigalpa (capitale dell'Honduras, il cui nome nell'antica lingua vuol dire "cerro de plata", cioè collina d'argento) e sono tornata in quella che ormai è la mia seconda patria.

Sono atterrata all'aeroporto di Toncontín e ho avuto subito la sensazione di non essere mai stata altrove. ERO A CASA. C'era mia sorella ad aspettarmi, e quando ci siamo viste è stato come se ci fossimo incontrate dopo una breve vacanza. Eravamo di nuovo in sintonia, forse ancora di più della volta precedente. Questa volta non vivevo con lei, ma ci sentivamo tutti i giorni e facevamo in modo di vederci spesso. Mi ha accolta la famiglia di un amico che

avevo conosciuto qui in Italia (inutile dirlo, per Intercultura il mondo non ha confini!!) e la sua mamma è diventata anche la mia. Adesso ho addirittura due famiglie in Honduras!! Per i primi due mesi, ho collaborato con AFS Honduras. Poi ho trovato lavoro presso l'Accademia Europea, dove insegnavo italiano. Ho conosciuto tante persone, hondureñe e non, sono diventata amica di alcuni più che di altri.. insomma, avevo costruito la mia vita di ventunenne ed ero felice. Lo so, vi starete chiedendo perché sia dovuta andare fino in Honduras per "trovare me stessa". In realtà non so rispondere nemmeno io a questa domanda. Ma credo che una spiegazione logica ci sia: ognuno di noi ha il suo posto nel mondo. E io credo che il mio sia per metà in Italia e per metà in Honduras. Già, perché quando sono qui mi manca qualcosa che trovo solo là, ma nemmeno una volta là mi sento completa. E allora sono giunta a una conclusione: prendere il meglio da entrambi i paesi, e vivere un periodo qui e uno là. In fondo, ho tre famiglie.. dovrò pur passare un po' di tempo con tutte, no?

Mi ritengo una persona molto fortunata. E devo ringraziare, innanzitutto, i miei genitori. Che mi hanno dato l'opportunità di partire con Intercultura, che mi hanno appoggiata e sostenuta in questa decisione e che non mi hanno ostacolato nemmeno quando ho deciso di partire la seconda volta. Poi devo ringraziare Intercultura, per avermi dato le carte da giocare nell'esperienza più preziosa e arricchente della mia vita: vivere un anno in un paese straniero, inserita nella realtà quotidiana della gente del posto, sentendomi una di loro. So che non si smette mai di imparare, ma fin'ora queste esperienze mi hanno insegnato una cosa importante, che vorrei consigliare a coloro che volessero intraprendere "il viaggio di Intercultura": non importa dove andrete, ma come giocherete le vostre carte. Se saprete integrarvi con il popolo che vi sta ospitando, se saprete vivere come loro senza negare la vostra natura, allora vi sarete assicurati un posto nel mondo in cui sarete sempre i benvenuti, e voi stessi vi sentirete ricchi di una conoscenza speciale e unica, che vi darà punti in più da spendere nella vita, ovunque deciate di viverla.

Federica Malinverni
Aprile 2006